

mercati

-2,2%

**EUTELSAT, RICAVI IN CALO**  
Eutelsat ha chiuso il primo trimestre dell'esercizio 2025-2026 con ricavi per 293,2 milioni, in calo del 2,2% rispetto a un anno prima. Target confermati

# La scelta è di convertire in parte del debito in dollari

L'esperimento valutario dell'Etiopia si innesta in una fase delicata per il secondo Paese più popoloso dell'Africa, in bilico fra le aspirazioni di apertura della sua ventata di riforme e gli strascichi dell'insolvenza sovrana subita a fine 2023 sul mancato pagamento di una cedola da 33 milioni di dollari. L'ottimismo sulla ristrutturazione di uno stock di 15 miliardi di dollari di debito ha incassato una nuova battuta d'arresto verso metà ottobre, con lo stallo delle trattative fra governo e investitori privati su un'obbligazione in valuta estera dal valore di un miliardo di dollari (quelle con i creditori bilaterali sembrano più agevoli). L'esecutivo ambisce a chiudere la partita con i governi entro l'anno e con i privati entro il primo trimestre del 2026, ma intanto i negoziati sullo yuan potrebbero offrire una boccata di ossigeno sul servizio del debito e irrobustire la portata della «corsa» continentale al renminbi.

Sul versante finanziario, la virata sullo yuan «può fornire un sollievo a breve termine, facilitare il rimborso di tutti i creditori e aumentare l'attrattiva per gli investitori stranieri» spiega al Sole 24 Ore Marina Zucker-Marques del Global development policy center della Boston University (Usa), prospettando «effetti positivi» sulla sostenibilità di un debito meno ancorato alle oscillazioni del dollaro. Su un versante politico, l'effetto assomiglia a uno «schiaffo» ai vecchi equilibri fra creditori. «Da un lato si parla di una ragionevole strategia di diversificazione, ma dall'altro i governi africani stanno mandando un messaggio chiaro» fa notare Massimo Amato dell'Università Bocconi. «Il messaggio è: abbiamo un'alternativa, peraltro con costi di interesse minori e scadenze rivisitate». Il dominio del dollaro non sembra in bilico, ma «il cambiamento è in atto e la sua velocità è imprevedibile» dice Amato della Bocconi. I rischi del caso vanno dai movimenti valutari dello stesso yuan allo scenario di un indebitamento ancora più poderoso con la Cina. Sempre secondo l'università di Boston, i prestiti contratti con la Cina da 49 Paesi africani e sette istituzioni regionali veleggiavano sui 182,82 miliardi di dollari americani. Un ricorso più massiccio potrebbe gonfiare i volumi e innescare un circolo vizioso simile a quello già vissuto con il dollaro, ma il processo è graduale. Come ha precisato lo stesso Eyob della Banca centrale etiopie, parlando del dialogo in corso: «Siamo entusiasti della discussione - ha detto - Ma è in fase iniziale».



L'avanzata cinese. La moneta di Pechino è sempre più influente in Africa

LA TENDENZA

## Dal Kenya allo Zambia, i Paesi africani ed emergenti puntano allo «swap»

Sfuggire alle oscillazioni del dollaro e alle politiche imprevedibili di Donald Trump, abbracciando una valuta che può giocare un ruolo sempre più incisivo sul commercio globale. Il caso dell'Etiopia rientra in una tendenza più estesa su scala africana, quella della conversione di quote del proprio debito estero dal dollaro Usa al renminbi cinese. Il ghiaccio è stato rotto dal Kenya con la conversione in yuan di tre prestiti per un valore complessivo di 5 miliardi di dollari, un'operazione che dovrebbe valere un risparmio

annuo di 215 milioni di dollari sul ripagamento del debito contratto da Nairobi. Ora l'Etiopia si è accodata e il ministero delle Finanze dello Zambia, finito in default nel 2020, sta osservando con «attenzione» la linea dispiegata dai due Paesi. Accordi valutari sullo yuan sono stati sperimentati anche da grosse economie continentali come Egitto, Nigeria e Sudafrica, nel vivo di una strategia di promozione internazionale dello yuan caldeggiata dalle autorità cinesi e declinata - anche - nelle economie africane.

# Allianz pronta a uscire dall'Ania: disdetta inviata a fine settembre

Assicurazioni

## Disaffezione da parte di altri associati, tra cui Intesa Sanpaolo che per ora resta

La disdetta è stata inviata a fine settembre ma non è ancora stata scritta l'ultima parola. Ieri è emerso che Allianz ha deciso di sfilarsi dall'Ania e lo ha fatto mettendo nero su bianco la volontà di non voler far più parte dell'Associazione degli assicuratori a partire dal primo gennaio 2026. Lo ha confermato il direttore generale Maurizio Devescovi incontrando i sindacati che hanno espresso la loro preoccupazione in proposito. Un passo che segue quanto fatto da Unipol ancora a fine 2014 e che risponderebbe a una fase di confronto particolarmente delicata all'interno dell'Ania. È in discussione, da qualche tempo, la riforma della governance e dunque dei pesi e delle rappresentanze delle varie compagnie del Paese che tuttavia, negli anni, hanno assunto forme differenti rispetto al solo core business delle polizze. Tra gli operatori chiave del comparto, per esempio, c'è anche la divisione Insurance di Intesa Sanpaolo che, ovviamente, opera secondo un modello che chiaramente si ispira a quello della bancassurance. Anche quest'ultima, negli ultimi mesi, avrebbe manifestato un certo dissenso rispetto alle scelte fin qui portate in approvazione, al punto da essersi astenuta su almeno un paio di delibere importanti. Al momento il gruppo non avrebbe inviato alcuna disdetta, il termine ultimo per farlo era il 30 settembre, ma ciò non toglie che una certa insoddisfazione per come si sta sviluppando il dialogo potrebbe far maturare una decisione differente nel corso del 2026.

I prossimi mesi saranno dunque cruciali e potrebbero far cambiare indirizzo alle compagnie coinvolte a seconda di come verrà impostata la riforma. D'altra parte lo stesso presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, in una recente intervista a Il Piccolo di Trieste ha fatto capire di voler lavorare per allargare il più possibile la base degli associati e non per ridurla a una rappresentanza parziale del comparto. «Uno dei miei obiettivi più importanti come presidente dell'Ania - ha detto Liverani - è quello di rendere l'associazione forte e, per essere tale, deve essere coesa e rappresentativa al massimo».

«Stiamo lavorando - ha aggiunto - per far sì che una dialettica, nata prima del mio arrivo e che origina dall'evoluzione del mercato assicurativo italiano negli ultimi anni e dalla condivisibile richiesta da parte alcuni di una maggiore incisività ed efficienza, trovi la sintesi, in modo che tra gli associati ci sia massima coesione».

Questa dunque dovrà essere la direttrice attorno a cui si dovranno muovere le diplomazie per evitare altri addii e per riportare in seno all'Ania chi da deciso di fare un passo indietro, Unipol compresa. Il rientro di quest'ultima è caldeggiato da molti operatori ma al momento non si sarebbero create le condizioni. Alle parole non sarebbero seguiti i fatti. Ragione per cui il lavoro da fare nelle prossime settimane sarà ancora più intenso e decisivo. Tanto più considerato che, come si diceva, gli attori in campo, hanno un Dna diverso e questo dovrebbe tradursi in una maggiore flessibilità anche nella definizione di quelle che sono le differenti forme contrattuali sul tavolo.

Centrale la riforma della governance a cui lavora il presidente Liverani: c'è ancora tempo per trovare la quadra

E a riguardo la voce dei sindacati ieri si è fatta sentire a valle della notizia del passo indietro di Allianz. «L'azienda ha risposto con un no comment alla richiesta delle motivazioni, precisando che tale scelta non riguarda le relazioni sindacali», hanno scritto in una nota i sindacati che hanno chiesto un ulteriore incontro ai vertici. «Desideriamo esprimere preoccupazione per una scelta che potrebbe avere ripercussioni significative sul quadro del dialogo contrattuale del settore assicurativo italiano - hanno sottolineato i sindacati - Riteniamo che la presenza di un attore di primo piano come Allianz all'interno dell'Associazione sia un valore aggiunto per tutto il sistema, in quanto contribuisce a una rappresentanza più completa e a un confronto più ampio e rappresentativo. Per questo motivo, confidiamo in un ripensamento da parte di Allianz, affinché si possa continuare a collaborare all'interno del contesto associativo per il bene comune del comparto, dei suoi lavoratori e della clientela».

-L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA